

**40 mila manifestano  
in piazza San Marco per  
la rinascita di Venezia**

a pag. 4

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Al processo Scire scandalo  
su intercettazioni nascoste per  
non coinvolgere un questore**

A pag. 5

**Gravissime azioni contro le prospettive di soluzione pacifica e tese ad esasperare il pericolo di guerra**

## UN AEREO DI LINEA LIBICO ABBATTUTO NEL SINAI DA UN ATTACCO DI CACCIA ISRAELIANA: 75 MORTI

**La tragedia è avvenuta a poche ore da una massiccia incursione « terra-aria-mare » contro il nord del Libano che aveva provocato l'uccisione di 30 persone - Il Boeing libico era in volo con 113 persone da Tripoli al Cairo; aveva smarrito la rotta e denunciava noie alla radio - L'equipaggio era francese - Sei bimbi fra le vittime - Sdegnate reazioni nelle capitali arabe e nel mondo**

BEIRUT, 21. Un barbaro, inaudito attacco israeliano — che ha seguito di poche ore l'aggressione al Libano settentrionale — ha insanguinato oggi il cielo del Sinai, rendendo incandescente il clima del Medio Oriente e sollevando l'indignazione in tutto il mondo civile: un aereo di linea libico, intercettato da caccia di Tel Aviv, è stato abbattuto in pieno deserto, provocando la morte di almeno 75 persone, fra passeggeri e

membri dell'equipaggio; altre 9 persone sono rimaste ferite, alcune in gravi condizioni. Secondo la *Libyan Air Lines*, cui l'aereo apparteneva, a bordo c'erano 113 persone, equipaggio compreso, 29 di esse mancavano dunque all'appello. L'equipaggio era composto di personale dell'Air France (uno steward e una hostess francesi sono fra i feriti). In massima parte i passeggeri erano egiziani e libici: di essi sei erano bambini piccoli. Tempeste di sabbia ostacolano i soccorsi.

La notizia del gravissimo episodio è venuta mentre era ancora vivo l'eco dell'incursione condotta con l'impiego di commandos trasportati da elicotteri contro alcune località del Libano del nord; in questo attacco, almeno trenta persone, per lo più civili, sono morte e numerosi edifici sono stati distrutti, fra gli altri una scuola e un edificio delle Nazioni Unite. A sole dodici ore di distanza, l'« incidente » dell'aereo appare difficilmente spiegabile come una tragica coincidenza, ma appare piuttosto un elemento di una catena di sanguinose provocazioni volte a negare ogni prospettiva di soluzione pacifica della crisi mediorientale. E ciò è tanto più vero se guardiamo ai dettagli dell'accaduto.

Secondo le fonti ufficiali di Tel Aviv, infatti, l'aereo è penetrato « nello spazio aereo israeliano » (cioè del Sinai egiziano occupato dai soldati di Tel Aviv) a circa 80 km. dal Canale di Suez ed ha svolto posizioni militari. I caccia si sono levati in volo e hanno intimato al pilota di atterrare in un aeroporto militare israeliano; non avendo ottenuto risposta, hanno senz'altro aperto il fuoco, abbattendo l'aereo, nonostante si trattasse chiaramente di un Boeing 727 civile, con i contrassegni della società libica. Il premier Golda Meir, a nome del governo israeliano, ha diramato più tardi una dichiarazione che « esprime rammarico per la perdita di vite e per il fatto che il pilota dell'aereo libico non abbia ottemperato all'ordine di atterraggio » a sua volta il ministro Israel Galili, ben noto per le sue ricorrenti dichiarazioni ultrazioniste, ha detto che l'abbattimento dell'aereo « è stato un incidente », che i piloti degli aerei hanno agito « secondo il diritto internazionale » e che « è difficile comprendere perché il pilota del Boeing non abbia risposto alle intimidazioni dei caccia ». Forse per rafforzare questa versione, un'altra fonte israeliana, che ha voluto (Segue in ultima pagina)

### Terrorismo internazionale

ATTO mostruoso di pirateria e di deliberata aggressione è l'attacco con cui l'aviazione israeliana ha abbattuto ieri un aereo civile libico. Oltre settanta sono state le vittime fra i passeggeri. Altri, feriti gravi, potrebbero allungare la lista. Non vi è attenuante possibile per un'impresa così infame. Siamo in grado di dirlo sulla base delle stesse — peraltro contraddittorie — dichiarazioni ufficiali delle autorità israeliane. Un apparecchio di linea è facilmente riconoscibile, sia per il suo modello che per le insegne con cui viaggia. Si è trattato quindi di un crimine che nessuna esigenza militare, nessuna logica di guerra, nessuna tensione possono, non diremo giustificare, ma neppure spiegare.

I suoi autori sono quegli stessi dirigenti israeliani che accusano di « attività terroristiche » i palestinesi, cioè un popolo da loro privato della sua terra e sottoposto da anni a un terrorismo spietato, organizzato con i più moderni strumenti di guerra. Da molto tempo i reazionari israeliani continuano a commettere imprese criminali di tali proporzioni e gravità da costituire una delle peggiori operazioni terroristiche internazionali, cui si sia mai assistito. Quella di oggi è tuttavia una delle più allarmanti. I dirigenti israeliani si sono fatti quasi un punto di vanto nel disprezzare ogni forma di legalità, ogni norma di diritto, ogni deliberazione politica degli organismi internazionali. Raramente si è vista una più cinica ostentazione di forza e aggressività al servizio di uno scopo espansionistico.

L'aggressione contro l'aereo libico segue di poche ore quella compiuta per mare, per cielo e per terra, contro una zona settentrionale del Libano, paese che non è mai stato in guerra con Israele, pur avendo dovuto subire da parte sua in passato non pochi attacchi, altrettanto ingiustificati. Questa volta nemmeno il vergognoso argomento della rappresaglia può essere invocato, poiché gli stessi israeliani riconoscono che la frontiera fra i due Stati è da tempo tranquilla. Si è trattato una volta di più di uno sfoggio deliberato di violenza. Perché?

Non è difficile constatare come questi atti di pirateria, sempre meno mascherati, vengano intrapresi in un momento internazionale particolare, quello stesso che vede con l'estendersi della pace in Indocina, l'affermazione del diritto dei popoli ad un'esistenza libera e indipendente. Con la fine della guerra vietnamita un grande lavoro diplomatico si è avviato nelle sedi più diverse attorno ai problemi del Medio Oriente. La soluzione trovata nel Sud Est asiatico — come sempre accade in simili casi — ha acceso speranze di un regolamento anche per questo secondo conflitto. Proprio tale momento viene scelto da Dayan e dai suoi colleghi per dichiarare che per Israele « la pace non è l'obiettivo prioritario ». E poiché il valore persuasivo delle parole non è mai stato il loro forte, essi preferiscono lasciare parlare gli atti.

## IL VATICANO CONFERMA le rivelazioni sui precedenti della trattativa per il Vietnam



Il portavoce della Santa Sede, professor Alessandrini, ha ieri confermato le rivelazioni di stampa sui contatti tra la Direzione del PCI ed il Vaticano allo scopo di facilitare un dialogo tra Hanoi e Washington e spianare la via alla pace nel Vietnam. Nel dicembre del '66 una delegazione del PCI guidata dal compagno Berlinguer consegnò, infatti, al compagno Ho Chi Min un promemoria del Papa. NELLA FOTO: l'incontro tra il compagno Berlinguer ed il compagno Ho Chi Min ad Hanoi nel dicembre del 1966.

## La Conferenza mondiale di solidarietà con il Vietnam comincia oggi a Roma

Oggi alle ore 15 presso la sala dei congressi « Raffaello » (Hotel Jolly) a Roma si aprono i lavori della Conferenza mondiale per il Vietnam. Oltre sessanta delegazioni di paesi d'Europa, Africa, Asia, America Latina, Australia e Stati Uniti, assieme a centinaia di personalità italiane del mondo politico, culturale, rappresentanti di organizzazioni sindacali e di massa, assisteranno ai lavori che inizieranno con la celebrazione del « Giorno del Vietnam del Nord e del Sud ».

Nuovo atto criminoso nel quadro della strategia della tensione

## Napoli: studente in fin di vita per una brutale carica della PS

Vincenzo Caporale, 19 anni, ricoverato per emorragia cerebrale e sottoposto a intervento chirurgico - E' stato colpito da un candelotto lacrimogeno mentre il corteo stava per sciogliersi - Interrogazioni comuniste al Parlamento - Chiaromonte mette sotto accusa il governo

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 21. Uno studente di 19 anni in fin di vita all'ospedale colpito da un candelotto lacrimogeno, numerosi altri feriti, decine e decine di cittadini indiscriminatamente pestati a manganellate e colpiti da candelotti lacrimogeni, una decina di feriti dei quali quattro sono stati tramutati in arresto: questo il bilancio degli incidenti verificatisi nella tarda mattinata di oggi nel centro di Napoli, in seguito alla violenta reazione della polizia e dei carabinieri contro i partecipanti alla manifestazione proclamata da alcuni settori studenteschi. All'iniziativa, come è noto, mentre avevano data la loro adesione le formazioni extraparlamentari, nonché la Federazione giovanile socialista aveva negato il proprio appoggio la Federazione giovanile comunista, ribadendo innanzitutto che la lotta in difesa della libertà studentesca non può essere disgiunta da obiettivi positivi di riforma e soluzione dei problemi della scuola, in collegamento con le altre componenti della scuola e con la classe operaia impegnata a battersi contro la dura repressione nelle fabbriche, e sottolineando che gli indirizzi e le forme di lotta dettate dai « gruppetti » espongono le masse studentesche all'isolamento e alle provocazioni poliziesche del governo Andreotti-Malagodi.

Il corteo, di alcune migliaia di giovani (6 o 7 mila), partito da piazza Medina, si era diretto verso piazza Plebiscito, per poi puntare verso piazza Municipio, via Medina, via Diaz fino a piazza Matteotti, è sceso tranquillamente fin quasi alla fine. Nel corteo alcuni dimostranti davano fondo al repertorio dei loro slogan più insultanti nei confronti degli agenti di P.S. Ma, proprio quando pareva che la dimostrazione stesse per concludersi, è stata data l'ordine della molla della provocazione, che sarebbe poi servita a gettare lo scompiglio nel centro cittadino. Fu accenduto un gruppo di candelotti lacrimogeni, quando la coda del corteo era costituita da « comitati di lotta » — stava per svoltare da via Medina, verso via Diaz, in quel punto, vi era un forte concentrazione di carabinieri e poliziotti, diretti dal vicequestore Olivieri. Improvvisamente, il funzionario di questura, per motivi non comprensibili, si staccava dagli agenti e afferrava per un braccio un giovane partecipante alla manifestazione, che tendeva a dimostrarsi si lanciava subito a difesa del giovane, temendo che il funzionario volesse arrestarlo: guardie di P.S. e carabinieri scattavano a loro volta, incominciavano gli scontri, i tafferugli, le cariche. Cariche, come si è prematuramente precisare la questura — dopo aver corretto la prima versione, secondo cui esse sarebbero state originate da lanci di cubetti di porfido effettuati da partecipanti al corteo — che non sarebbero state ordinate dal vicequestore, ma sarebbero state intraprese, di loro iniziativa, dagli stessi agenti, resi turbati dal comportamento dei manifestanti nei loro confronti e (sempre secondo quanto afferma la questura), come reazione sia all'incidente in cui si era trovato coinvolto il detto Olivieri, sia ad una detenzione (peraltro non udita da nessuno) che a loro era sembrata di arma da fuoco.

La provocazione ormai era scattata e, proprio perché imprevista, in una situazione di apparente calma che aveva incoraggiato passanti e curiosi a intrattenersi nella piazza e a disbrigare i propri affari (in piazza Matteotti hanno sede la posta centrale, l'Amministrazione provinciale, e molti altri uffici, oltre a un grande magazzino).

Ennio Simeone

(Segue a pagina 7)

## Comunicato della Federazione e della FGCI di Napoli

Sui tragici fatti di Napoli la Federazione comunista e la FGCI napoletane hanno emesso il seguente comunicato:

La federazione comunista napoletana e la federazione giovanile comunista napoletana esprimono la propria indignazione e il loro sdegno per la brutale aggressione delle forze di polizia contro studenti che esercitano il diritto di manifestazione, provocando la morte di un giovane di 19 anni. L'aggressione, per il momento, si è svolta, cioè al termine del corteo, per i modi con i quali si è sviluppata, coinvolgendo persino centinaia di estranei alla manifestazione, e rispondendo chiaramente a una preordinata volontà di dura ed estesa repressione ed intimidazione. La condanna senza scusanti dei responsabili dell'ordine pubblico a Napoli non può occultare le responsabilità primarie degli organi centrali e di governo. Il diritto di manifestazione, la libertà personale e l'incolumità fisica di centinaia di cittadini sono stati violati a Napoli. I comunisti si rivolgono alle masse popolari, alle forze democratiche, all'opinione pubblica di Napoli perché si sviluppi sul terreno della democrazia una ferma risposta politica e di massa alla linea e all'azione del governo Andreotti-Malagodi. Tutti i militanti comunisti sono impegnati nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole per estendere l'azione democratica e unitaria di lotta contro la linea repressiva e intimidatoria del governo Andreotti-Malagodi.

Per spezzare la spirale della repressione padronale, poliziesca e giudiziaria, occorre respingere la logica, le parole d'ordine, iniziative ed atti di gruppi irresponsabili la cui illiberalità operaia e democratica e favorire la strategia della tensione.

## Una spirale che deve essere spezzata

Nella e chiara è stata la posizione del nostro Partito e della Federazione giovanile comunista italiana sulle manifestazioni studentesche improvvisamente, tutti i lavoratori, le famiglie, i docenti, i popolari sono stati contrari a queste iniziative per motivi di fondo di linea politica. In primo luogo noi siamo contrari a questa linea politica che tende a stabilire nelle scuole e nel Paese una spirale senza via d'uscita. Per combattere le misure repressive bisogna saldarle un solo fronte unitario democratico su una iniziativa positiva che non colga soltanto la questione delle misure repressive, che vi sono e gravi, ma affronti tutto il problema del funzionamento della scuola su parole d'ordine giuste, chiare, capaci di mobilitare tutti i lavoratori, le famiglie, i docenti, i popolari in una iniziativa democratica. Se la scuola è nel caos, ciò è in primo luogo per le colpe delle classi dominanti e dei governi. Dunque, noi siamo contrari a questa linea politica che tende a stabilire nelle scuole e nel Paese una spirale senza via d'uscita. Per combattere le misure repressive, che vi sono e gravi, ma affronti tutto il problema del funzionamento della scuola su parole d'ordine giuste, chiare, capaci di mobilitare tutti i lavoratori, le famiglie, i docenti, i popolari in una iniziativa democratica. Se la scuola è nel caos, ciò è in primo luogo per le colpe delle classi dominanti e dei governi. Dunque, noi siamo contrari a questa linea politica che tende a stabilire nelle scuole e nel Paese una spirale senza via d'uscita. Per combattere le misure repressive, che vi sono e gravi, ma affronti tutto il problema del funzionamento della scuola su parole d'ordine giuste, chiare, capaci di mobilitare tutti i lavoratori, le famiglie, i docenti, i popolari in una iniziativa democratica.

Questo, noi abbiamo contemporaneamente sottolineato nel nostro Comitato centrale che i metodi che vengono seguiti dal governo per affrontare i problemi posti dal caos della scuola e dalla inquietudine degli studenti e delle famiglie sono radicalmente sbagliati. Ed è, soprattutto, da condannare e da

La nuova vittoria dei popoli indocinesi nella lotta per l'indipendenza

## Firmato nel Laos l'accordo di pace

La guerra è finita questa mattina alle 6 (ora italiana) - Il trattato vede riconosciute le richieste fondamentali avanzate dalle forze popolari - Sull'ultimo fronte aperto, la Cambogia, l'esercito di Lon Nol ha subito gravi rovesci nonostante i massicci bombardamenti USA

L'accordo di pace nel Laos è stato firmato ieri a Vientiane, nel corso di una solenne cerimonia, dal segretario generale del Fronte patriottico lao, Phoumi Vongvichit, e dal ministro plenipotenziario Peng Phonsavan. L'accordo prevede, fra l'altro, un cessate il fuoco « in loco », che inizia questa mattina alle 6 (ora italiana) e la costituzione di un governo di coalizione che dovrà preparare elezioni generali. Nell'ultimo paese in Indocina ancora vittima dell'aggressione imperialista, la Cambogia, le forze popolari hanno respinto una serie di offensive lanciate dagli uomini di Lon Nol, ad una trentina di chilometri di Phnom Penh. Nel Vietnam del Sud i saigonesi hanno bombardato ed attaccato una città liberata, mentre nel Nord si fissano gli obiettivi della ricostruzione. A PAG. 13

Direzione PCI  
La Direzione del PCI è convocata per mercoledì 28 febbraio alle ore 9.

OGGI

TRA gli esponenti dei partiti sempre più impegnati in un colloquio destinato, prima o poi, a preparare una nuova maggioranza, quello che più ci commuove è il segretario del PLI on. Bignardi, del quale non si dice mai che intervenga nel dialogo o vi prenda parte o vi figura, ma che vi « si inserisce », dandoci il senso, a un tempo, della soglia e del non invitato, che si mette in mezzo alle cose inaspettate e tonde. L'altro giorno era stato detto che l'on. Bignardi aveva avuto un colloquio con Fanfani, questo ultimo ha smentito l'incontro e il segretario del PLI si è dichiarato contento: nessuno gli ha parlato, nessuno gli ha telefonato, nessuno l'ha visto. Lo lascio sulla banchisa.

Ma non dovete pensare che il PLI si rifiuti di confrontarsi con i socialisti. A questo proposito l'on. Bignardi ha parlato chiaro quando ha detto (Nazione di ieri) che « il PLI farebbe un errore a chiudersi completamente al confronto con il PSI » alleggerendo il nostro cuore da una grossa preoccupazione. Noi ci dicavamo con ansiosità: « Vuol scommettere che i liberali stanno meditando di chiudersi al confronto con i socialisti? » e ci sentivamo sconsolati soprattutto per i socialisti i quali, come tutti sanno, sognano notte e giorno di con-

frontarsi con i liberali. Avrete notato, infatti, che gli esponenti del PSI si dichiarano interessati a incontrarsi con la DC, col PRI, e col PSDI, ma non accennano mai ai liberali perché, conoscendo il carattere di Bignardi, hanno paura che costui si rifiuti di incontrarli e temono una sua brutale ripulsa. Ma il segretario del PLI, in fondo, è indulgente, e si dichiara disposto a parlare anche con i socialisti: si tratta di una generosa disponibilità che lo onora e che apre nuove interessanti prospettive al dibattito politico in corso.

Il PSI — ha anche detto Bignardi con bella immagine marina — « deve mantenere il periscopio aperto, per scrutare qualche possibile cambiamento nell'ambito della politica socialista. In due parole: né chiusura ermetica né apertura intempestiva ». Adesso i socialisti sono avvertiti: se vedono sulla distesa del mare un pirata che affiora, sappiano che è il periscopio di Bignardi, il quale non smette di sperare che il PSI cambi politica e vada verso i liberali, sempre disposti, bonà loro, e in contrario. Essi non sono né chiusi né aperti: sono come quelle cozze malamente socchiusi nei confronti delle quali non c'è di meglio che buttarle via.

### il periscopio

Fortebraccio